

Testimonianza di don Renzo Rossi

Salvador Bahia (Brasile) 1965 - 1997

Fin da giovane “seminarista” sognavo la “Missione” tra gli “infedeli”, (come si diceva 70 anni fa e come dicono oggi i Mussulmani), specie dopo la conferenza che ebbe luogo nel 1940 al Seminario Minore di Montughi, da parte di un Cappuccino missionario in Africa. Il sogno di annunciare la fede ai popoli che non conoscevano Cristo Gesù lo portai a lungo nel cuore, ma poi, da giovane prete, preso com’ero dalla mia attività pastorale, specie con la presenza nelle fabbriche di Firenze (Gas, Fiat, Officine FF.), dove i non credenti e i “mangiapreti” erano la stragrande maggioranza, il sogno spari! Neppure all’appello di Pio XII con la “Fidei Donum” ci feci caso: ero totalmente immerso nell’intensa vita di Rifredi, tra parrocchia e fabbriche. Invece il nuovo appello di Paolo VI, tra il 1963 e il 1964, (quando avevo già compiuto 39 anni), mi colpì profondamente: così mi appariva di nuovo, chiaro e forte, il sogno missionario, specie dopo un corso di Esercizi spirituali quando il predicatore disse: “chi avverte una chiamata non deve restare lì a “cincischiare” nel ponderare i motivi favorevoli e quelli contrari: deve partire e basta!”.

Ci pensai a lungo e mi confidai con il mio Direttore Spirituale, Don Bensi, e quando lui mi dette il via, nell’ottobre 1964, scrissi una lettera all’Arcivescovo Cardinale Florit, presentandogli il mio sogno missionario. Questi però mi disse subito di no: lui non si fidava di me, anche per alcune difficoltà legate alla mia presenza nelle fabbriche fiorentine. Florit pensava che il mio sogno missionario fosse una fuga. Pian piano però si convinse dell’autenticità della mia scelta e mi diede, nel marzo 1965, il suo consenso, a condizione però che io andassi in Brasile. Io invece sognavo l’India, e, se ciò non fosse stato possibile, l’Africa: infatti l’allora responsabile delle missioni cappuccine della Toscana, Padre Bernardo Gramoli, appena seppe della mia scelta missionaria, venne a trovarmi al Porto di Mezzo, dove io ero Parroco, per invitarmi a far parte dei missionari operanti in Tanzania. E quando al Cardinale Florit domandai il perché del Brasile lui mi rispose che, durante il Concilio Vaticano Secondo, ancora in corso, i Vescovi Brasiliani gli chiedevano continuamente di inviare in Brasile alcuni sacerdoti, data la permanente crisi di vocazioni sacerdotali. A tutti il Cardinale rispondeva: “quando un mio prete si renderà disponibile, io ve lo manderò”.

Sia pure un po’ deluso, perché il mio sogno restavano l’India o l’Africa nera, fui ugualmente felice del consenso dell’Arcivescovo alla mia partenza per la Missione.

Durante il mese di giugno dello stesso anno 1965 partecipai al corso CEIAL prima a Verona e poi a Roma, in preparazione alla missione, e il 19 Ottobre partii da Genova, insieme a don Paolo Tonucci, sacerdote di Fano e a don Enzo De Marchi, sacerdote di Vercelli.

Arrivammo a Rio de Janeiro il 29 Ottobre. E il 6 Novembre 1965 eravamo già a Salvador Bahia, nella cui Diocesi eravamo stati destinati! E là, attraverso varie esperienze, tra il vivere nelle “favelas” di Salvador Bahia e la presenza nelle carceri politiche brasiliane, compreso l’insegnamento di Teologia Biblica nell’Istituto Teologico, ci rimasi fino al 1997, con un intervallo dal 1989 al 1991 a Firenze, come Parroco di S. Michelino Visdomini. La mia presenza in Brasile fu perciò complessivamente di 30 anni. Il rientro in Italia del 1989 fu richiesto dal Cardinale

Piovanelli, per uno scambio di esperienze pastorali tra la Diocesi di Salvador Bahia in Brasile e la Diocesi di Firenze. La scelta doveva essere tra me e don Sergio Merlini: toccò a me un po' perché ero più vecchio di età e da più tempo in Brasile.

Ma io a Firenze, dopo 23 anni passati in Brasile, non riuscii ad inserirmi di nuovo.

Così, quando i due preti che mi avevano sostituito, don Lorenzo Lisci e don Rodolfo Tedeschi, fecero una nuova scelta di vita, nell'ottobre del 1991 ritornai in Brasile, a Salvador Bahia, e ci rimasi fino all'agosto del 1997, quando feci ritorno definitivamente a Firenze.

Io fui dunque il primo missionario diocesano fiorentino a partire per la Missione, mentre da un anno, in ordine di tempo, è partito l'ultimo, don Luca Niccheri